

DALL'INIZIO ALLA FINE
COMMENTO A *NEL PRINCIPIO E LE STELLE NERE* DI PRIMO LEVI

Mattia Cravero

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7443-1183>

ABSTRACT IT

Il contributo analizza *Nel principio* e *Le stelle nere* di Primo Levi concentrandosi sui principali aspetti metrici, stilistici, retorici e tematici delle due liriche, tenendo particolare conto della loro natura interdisciplinare e intertestuale. Il commento, corredata da paragrafi introduttivi e una conclusione, affronta singolarmente le due liriche, indagando da un lato l'effetto dell'ibridazione tra scienza e poesia nell'opera di Levi, dall'altro il rapporto di inevitabile e necessaria eterotrofia tra poesia e prosa.

PAROLE CHIAVE

Primo Levi; Scienza; Letteratura; Universo; Big Bang; Buchi neri.

TITLE

From Beginning to End. Comment on Primo Levi's *In the Beginning* and *The Dark Stars*

ABSTRACT ENG

The article analyses Primo Levi's poems *In the Beginning* and *The Dark Stars*, focusing on their main metrical, stylistic, rhetorical, and thematic aspects, thereby taking particular account of their interdisciplinary and intertextual nature. The commentary, accompanied by introductory paragraphs and a conclusion, goes through the two poems individually, investigating on the one hand the effect of the hybridisation between science and poetry in Levi's work, and on the other hand the heterotrophic relationship between poetry and prose.

KEYWORDS

Primo Levi; Science; Literature; Universe; Big Bang; Black Holes.

BIO-BIBLIOGRAFIA

Mattia Cravero è Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Italianistica e comparatistica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si è addottorato in Lettere presso l'Università di Torino ed è stato borsista presso l'Università di Bologna. Si interessa di *Classical Reception Studies*, mito e intertestualità nelle sue riscritture del Novecento, e dell'opera di Primo Levi, a cui ha dedicato una monografia (*"Non ci sono demoni". Primo Levi, il Doktor Pannwitz e due figure mitiche*, Mimesis 2021) e diversi saggi (tra cui *L'esplicabilità dell'universo. Lucrezio in Primo Levi*, «FuturoClassico» 2024).

1. INTRODUZIONE*

«Il mio stato naturale è quello di non fare poesie, però ogni tanto capita questa curiosa infezione, come una malattia esantematica, che dà un *rush*. Non mi metterò mai a comporre poesie metodicamente. Mi è capitato di scriverne cinque o sei nel giro di due o tre giorni [...]. Mi capita adesso per ragioni che non so, forse per il fatto che ho più tempo libero, ma è un fenomeno totalmente incontrollato. [...] è un fenomeno che non capisco, che non conosco, che non so teorizzare ..., di cui rifiuto addirittura il meccanismo. Non fa parte del mio mondo».¹ In questi termini Primo Levi, nel 1979, spiegava il suo rapporto con la poesia; stando alle sue parole, produrre versi significava per lui prendersi una sorta di pausa dalla razionalità, lasciare libero sfogo alla sua metà più illogica e assecondarne il libero flusso di pensieri. Avrebbe ripreso tali concetti qualche anno dopo, nell'introduzione a AOI, apparsa da Garzanti nel 1984: «In alcuni momenti, la poesia mi è sembrata più idonea della prosa per trasmettere un'idea o un'immagine. [...] Posso solo assicurare l'eventuale lettore che in rari istanti (in media, non più di una volta all'anno) singoli stimoli hanno assunto *naturaliter* una certa forma, che la mia metà razionale continua a considerare innaturale».²

Levi era un chimico-scrittore, ma anche poeta, seppure “ad ora incerta”: nonostante il giudizio netto, aveva una certa familiarità e una naturale dimestichezza con la produzione di versi, costante di tutta la sua attività letteraria. È infatti la poesia «l'identità più duratura di Levi, quella che lo accompagna per tutta la vita [...] in nessun'altra forma o genere Levi è stato così costante»,³ dal periodo di SQU fino ai componimenti più apocalittici del postumo AP. La poesia era infatti per lui «uno strumento portentoso di contatto umano»,⁴ garante di un momento di «vacanza da tutto: dallo scrivere in prosa, per esempio, o dal mio lavoro quotidiano in una industria chimica».⁵ Tale attività, così come la scrittura più in generale, comportava per Levi una «libertà sconfinata, quasi licenziosa. Puoi sceglieri l'argomento o la vicenda che vuoi, [...] lunare o solare o saturnina; puoi situarla in un tempo che sta fra il Primo Giorno della Creazione (od anche prima, perché no?) e l'oggi, anzi, il futuro più remoto, che ti è lecito modellare a tuo piacere. [...] Tutta la Terra è tua, anzi, il cosmo».⁶

* Le opere di Primo Levi citate si trovano in PRIMO LEVI, *Opere complete*, a cura di Marco Belpoliti, 3 voll., Einaudi, Torino 2016-2018 e ricorrono con i seguenti acronimi: SQU: *Se questo è un uomo* (1947, 1958), T: *La tregua* (1963), OB: *L'osteria di Brema* (1975), SP: *Il sistema periodico* (1975), CS: *La chiave a stella* (1978), RR: *La ricerca delle radici* (1981), L: *Lilit e altri racconti* (1981), AOI: *Ad ora incerta* (1984), AM: *L'altrui mestiere* (1985); RS: *Racconti e saggi* (1986), SES: *I sommersi e i salvati* (1986), AP: *Altre poesie*, PS: *Pagine sparse 1947-1987*.

¹ ID., *Opere complete*, cit., vol. III p. 184.

² AOI, p. 3.

³ LORENZO MARCHESE, “Ad ora incerta” e altre poesie, in ALBERTO CAVAGLION (a cura di), *Primo Levi*, Carocci, Roma 2023, p. 200.

⁴ PRIMO LEVI, *Opere complete*, cit., vol. III, p. 470.

⁵ Ivi, p. 474.

⁶ AM 926.

Nel principio e *Le stelle nere* rappresentano alla perfezione tali dinamiche: sono il risultato del «guizzo di una fantasia capace di parlare (in versi)»,⁷ di una capacità immaginativa che adopera la poesia come strumento euristico in virtù della quale Levi si fa «poeta didascalico»,⁸ aperto a ogni stimolo. La creazione letteraria, invero, è un fulmineo «momento di creazione, come quando in un circuito spento ad un tratto passa corrente, ed allora una lampada si accende, o un indotto si muove»,⁹ spiega il narratore della *Chiave a stella*. A ben vedere, quest'ultima immagine concettuale è particolarmente adatta a descrivere l'effetto della poesia sull'individuo Primo Levi: essa è considerabile come un indotto che lo magnetizza e lo stimola, permettendogli di sperimentare la stessa libertà di coloro che, nel tempo grande dell'umanità, «provano il bisogno di esprimersi in versi, e vi soggiacciono: secernono quindi materia poetica, indirizzata a se stessi, al loro prossimo o all'universo, robusta o esangue, eterna o effimera».¹⁰

Tuttavia, *Nel principio* e *Le stelle nere* sono ravvicinabili anche in virtù di altri motivi. Prendono entrambe le mosse da un articolo scientifico, e sono due prove eloquenti dello spirito ibrido di Levi, al contempo «partecipe della cultura letteraria e di quella scientifica».¹¹ Nella sua opera scienza e poesia sono spesso in «“mutuo trascinamento”. Nella scienza ha visto la poesia e nella (propria) poesia ha cercato anche di trasfondere materia scientifica»;¹² così è anche in *Nel principio* e *Le stelle nere*, dove Levi assume le teorie cosmologiche e le elabora poeticamente, sviluppando una ben definita «inquietudine cosmologica».¹³ Entrambe le liriche fanno luce su due oscuri punti dell'universo e della sua storia, raccontando di particolari fenomeni cosmici: mentre *Nel principio* risale al momento di nascita del cosmo, *Le stelle nere* viaggia fino agli indistinti confini dello spazio; mentre la prima è una divulgazione poetica delle teorie scientifiche riguardanti il Big Bang, la seconda è la cronaca delle esplosioni celesti e del processo che porta alla formazione dei buchi neri. Le due liriche sono dunque inverse, enantiomorfiche: la prima è dedicata al momento in cui nasce l'universo, la seconda descrive invece la disintegrazione e la scomparsa di alcuni suoi elementi.

⁷ DOMENICO SCARPA (a cura di), *Il segno del chimico. Dialogo con Primo Levi*, Einaudi, Torino 2010, p. X.

⁸ ID., *Calvino, Levi e la scoperta letteraria dei buchi neri*, «Sinestesie», 4, 1-2, 2006, p. 298.

⁹ CS 1075. Sempre nell'intervista del '79, Levi spiega al suo intervistatore che, esaurita l'autonomia dell'afflato creativo, la poesia «cessa. Manca la corrente» (PRIMO LEVI, *Opere complete*, cit., vol. III, p. 524).

¹⁰ AOI 3.

¹¹ ENRICO MATTIODA, *Levi*, Salerno, Roma 2011, p. 175. Cfr. anche ID., *Teorie scientifiche e sapere poetico in Primo Levi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 184, 2009, pp. 17-50.

¹² VALERIA LOPES, *Poesia e cultura scientifica in Primo Levi*, in *Letteratura e scienza*, Atti delle *Rencontres de l'Archet* (Morgex 16-21 settembre 2019), Fondazione “Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - onlus”, Torino 2021, p. 175.

¹³ EAD., “*Vizio di forma*”, “*Lilit*”, in ALBERTO CAVAGLION (a cura di), *Primo Levi*, cit., p. 93.

2. NEL PRINCIPIO

Fratelli umani a cui è lungo un anno,
Un secolo un venerando traguardo,
Affaticati per il vostro pane,
Stanchi, iracondi, illusi, malati, persi;
5 Udite, e vi sia consolazione e scherno:
Venti miliardi d'anni prima d'ora,
Splendido, librato nello spazio e nel tempo,
Era un globo di fiamma, solitario, eterno,
Nostro padre comune e nostro carnefice,
10 Ed esplose, ed ogni mutamento prese inizio.
Ancora, di quest'una catastrofe rovescia
L'eco tenue risuona dagli ultimi confini.
Da quell'unico spasimo tutto è nato:
Lo stesso abisso che ci avvolge e ci sfida,
15 Lo stesso tempo che ci partorisce e travolge,
Ogni cosa che ognuno ha pensato,
Gli occhi di ogni donna che abbiamo amato,
E mille e mille soli, e questa
Mano che scrive.

La lirica, datata in calce 13 agosto 1970, viene pubblicata nel volume OB nel 1975, apparsa presso Scheiwiller e in seguito ripubblicata (con una sola variazione) in AOI. È una delle poesie più scientifiche di Levi, ma anche una delle più intertestuali: diversi ipotesi sono in gioco nel meccanismo della lirica, dagli articoli scientifici alle Sacre Scritture. Già soffermandosi al paratesto, si comprende l'ampio respiro culturale del testo e si percepisce la pratica combinatoria utilizzata da Levi: ibrida scienza e religione, e le fa convergere intorno a un tema comune. Con questo particolare sincretismo Levi sembra infatti sottolineare che, se si desidera tornare indietro fino a ciò che sta al di là della comprensione umana, bisogna compiere un atto di fede che trascenda le dimensioni umane e permetta di superare ogni scetticismo o incertezza: che si tratti di scienza o di religione, solo così è possibile ricostruire – o perlomeno immaginare – il momento in cui si originò l'ordine universale.

Si nota da subito il tentativo di ibridazione con la religione: tanto per il titolo di «memoria veterotestamentaria»¹⁴ quanto per il fatto che in questi versi «l'ipotesi astronomico assume forme bibliche»; ¹⁵ l'esperimento di Levi punta a far reagire le teorie scientifiche con l'*incipit* della Toràh. Riprendendo la canonica traduzione italiana della *Bibbia*, Levi ne sfrutta la prima parola per descrivere la narrazione delle origini offerta invece

¹⁴ TOMMASO PEPE, «Non credo che sia stato un viaggio inutile». *Il percorso lirico di "Ad ora incerta"* di Primo Levi, Tesi di laurea magistrale, relatrice: Gianfranca Lavezzi, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2011/2012, p. 37.

¹⁵ CESARE SEGRE, *Introduzione*, in PRIMO LEVI, *Opere*, a cura di MARCO BELPOLTI, Einaudi, Torino 1988, vol. II, p. XXVII.

dalla scienza: nella nota esplicativa aggiunta nel 1984, è lui stesso a mettere in relazione le due culture scrivendo che «‘Bereshid’, ‘nel principio’, è la prima parola della Sacra Scrittura. Sul Big Bang, a cui qui si allude, si veda ad esempio lo “Scientific American” del giugno 1970».¹⁶ In ebraico, «Bereshit»¹⁷ indica infatti il tempo dell'inizio, che comincia con la creazione di Dio ed è per sua natura finito. È il tempo con cui si misura la vita, il tempo di tutto ciò che è vivente e inizia a esistere nel momento in cui viene creato; per usare i termini greci, è il punto da cui si avvia il *chrónos*, mentre Dio è l'*àion* che lo pre-suppone e ne trascende l'esistenza. Dalla solenne riformulazione della «teoria del Big Bang nel segno di una cosmogonia negativa»,¹⁸ Levi ottiene un'originale interpretazione della misteriosa nascita del cosmo; nella sua visione, se l'atto primigenio non è totalmente conoscibile, resta pure immaginabile, e come tale descrivibile grazie allo strumento-poesia. Levi commuta pertanto la figura del Dio creatore assoluto con un'altra entità, anch'essa artefice dell'universo e anch'essa idolo congetturale astratto, al pari di un'entità divina. Si ricordi, infatti, che al tempo di Levi il fenomeno chimico-fisico del Big Bang era pensabile o calcolabile soltanto su basi ancora ipotetiche, e al pari di una credenza religiosa richiedeva un atto di fede preliminare che gli permettesse di essere pensato come reale.

Oltre alla religione, anche le teorie cosmologiche assumono un ruolo preminente: la lirica è infatti un precipitato poetico intrinsecamente connesso agli articoli di «Scientific American» (e della sua edizione italiana su «Le Scienze») che Levi elabora e rifonde in poesia. Se il riferimento ufficiale fornito in calce rimanda a *The Origin of Galaxies* di Rees e Silk,¹⁹ è anche vero che c'è almeno un altro articolo che vale ancora la pena citare, anch'esso apparso nella stessa sede: si tratta di *The Primeval Fireball* di Peebles e Wilkinson,²⁰ che affronta lo stesso argomento pur avanzando una teoria differente. È dunque verosimile che lo scritto sia stato adottato come ipotesi da Levi, attento lettore della rivista, e che possa avergli suggerito per lo meno una delle immagini centrali (quella del «globo di fiamma»). Mentre il «travaso»²¹ da *The Origin of Galaxies* riguarda l'esistenza di un punto primigenio oltre il quale è impossibile risalire, è probabile che *The Primeval Fireball* abbia invece offerto a Levi un'analisi dell'addensamento primordiale di atomi da cui scaturì in seguito il Big Bang.

¹⁶ AOI 767.

¹⁷ Da notare che «in Piemonte, e in genere in tutti i dialetti giudeo-italiani, il suono “t” scivola in una “d”» (ALBERTO CAVAGLION, PAOLA VALABREGA, «*Fioca e un po’ profana*». *La voce del sacro in Primo Levi*, in FABIO LEVI E DOMENICO SCARPA (a cura di), *Lezioni Primo Levi*, Mondadori, Milano 2019, p. 560).

¹⁸ LORENZO MARCHESE, «*Ad ora incerta* e altre poesie», cit., p. 206.

¹⁹ MARTIN REES, JOSEPH SILK, *The Origin of Galaxies*, «Scientific American», 222, 6, 1970, pp. 26-35.

²⁰ PHILIP PEEBLES, DAVID WILKINSON, *The Primeval Fireball*, «Scientific American», 216, 6, 1967, pp. 28-37.

²¹ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, Guanda, Parma 2015, e-book, p. 352.

NOTA METRICA

Una strofa di diciannove versi liberi costruiti sul modello dell'endecasillabo: ne sono esempio le undici sedi dei vv. 1, 2, 3, 6, 17 e 18, a cui si aggiungono i vv. 10 e 11, formati da endecasillabi e incisi tri- o quadrisillabici posti in apertura o chiusura di verso. Si registra un modulo ritmico formato dall'unione di un inciso e un verso lungo, ricorrente ai vv. 5, 7, 10, 11 e 18. Eccedono le undici sedi i vv. 4, 13 e 14 (dodici sillabe), i vv. 5, 7, e 8 (tredici sillabe), i vv. 9, 10, 11 e 12 (quattordici sillabe; i vv. 9 e 14 sono alessandrini). Chiudono la poesia due versi brevi, un settenario + inciso trisillabico al v. 18 e un quinario al v. 19. Non è presente uno schema rimico di fondo, ad eccezione della pseudorimalezzo capovolta ai vv. 14 e 15 (*avvolge : travolge*), di una (lontana) rima baciata ai vv. 5-8 (*scherno : eterno*) e di una rima baciata ai vv. 16-17 (*pensato : amato*). A livello fonico spiccano alcune ripetizioni strategiche: oltre al polisindeto al v. 10, le proposizioni oggettive dei vv. 14, 15, 16 e 17 sono replicate (seppur anisosillabicamente); le anafore di «stesso» ai vv. 14-15 e di «ogni» ai vv. 16-17 generano una funzione strutturante che compatta l'ultima parte della lirica.

COMMENTO

v. 1. *Fratelli umani*: l'apostrofe iniziale designa il pubblico del poeta, i «fratelli umani» della sua specie a cui si appresta a raccontare l'origine del cosmo. Levi costruisce inoltre un incastro intertestuale alludendo alla poesia francese: cita implicitamente la *Ballade des pendus* di François Villon,²² ma anche *Au lecteur* di Baudelaire.²³

vv. 1-2. *a cui... traguardo*: un risvolto dell'essere «umani» emerge dal «paragone tra la vana brevità delle affaticate e smarrite vite e i moti degli astri, che godono di una lunghissima (e lontanissima) esistenza».²⁴ A livello tematico, il parallelismo si accompagna al desiderio del poeta di risalire all'origine del tempo (agli «istanti immediatamente successivi alla prima esplosione generatrice»²⁵) e parlare del suo tentativo in termini umani, pur premettendone la finitudine. Sul piano fonico, l'iterazione infraversale dell'aggettivo «un» genera un ritmo scandito.

v. 3. *Affaticati... pane*: possibile rimando, oltre che alla *Genesi*, ad una delle più famose poesie di Levi, *Shemà* («Considerate se questo è un uomo | [...] | Che lotta per mezzo pane») e all'importanza di una delle più caratteristiche occupazioni umane, il lavoro, che ad Auschwitz disumanizzava i prigionieri annientandone l'identità individuale.

²² VALERIA LOPES, *Dallo «Scientific American» ai versi di Primo Levi*, in ALBERTO CASADEI, FRANCESCA FEDI, ANNALISA NACINOVICH, ANDREA TORRE (a cura di), *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Pisa, 12-14 settembre 2019), ADI editore, Pisa 2021, p. 2.

²³ Cfr. PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, a cura di Alberto Cavaglion, Einaudi, Torino 2012.

²⁴ VALERIA LOPES, *Dallo «Scientific American» ai versi di Primo Levi*, cit., p. 2.

²⁵ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l'esperienza della poesia: testi e commento della raccolta “Ad ora incerta”*, Manni, Lecce 2022, p. 181.

v. 4. *Stanchi... persi*: l'asindeto che raggruppa questi cupi aggettivi sincopa il ritmo e descrive le asperità della vita umana. Ritorna forse l'ombra di Auschwitz, che sembra estendersi fino a questo contesto e divenire una condizione generale dell'umanità (analogo al tetro sogno che chiude T).

v. 5. *Udite*: oltre a *Shemà*, l'utilizzo dell'imperativo di seconda persona plurale sarà tipico delle ultime poesie di Levi, almeno a partire dagli anni Ottanta. Il messaggio è caratterizzato dall'urgenza e dalla perentorietà con cui il poeta comunica con i suoi simili: li esorta a superare la loro modesta dimensione per soddisfare un'importante domanda identitaria, stimolando «la consapevolezza del loro potenziale valore intellettuale».²⁶ Nello stesso verso, un ulteriore congiuntivo esortativo ribatte l'imperativo; a livello fonico e ritmico, la virgola separa il trisillabo iniziale dal resto del verso, inaugurando un modulo che si ritrova anche ai vv. 7, 10, 11 (e, capovolto, nell'*enjambement* del v. 18). *consolazione e scherno*: diversi commentatori hanno osservato che l'ossimoro è una figura retorica fondamentale in Levi.²⁷ È lo stesso anche in *Nel principio*, dove viene impiegato per rappresentare l'ancipite notizia del poeta ai suoi simili: in questa espressione e nei prossimi versi, Levi sfrutta la contrapposizione antitetica per caratterizzare il Big Bang all'insegna della doppiezza, rappresentandolo al contempo come una benedizione foriera di vita e una maledizione mortifera.

v. 6. *Venti*: nel passaggio dalla prima alla seconda versione della lirica, il periodo di tempo muta: come nell'articolo che Levi cita in calce, i miliardi passati dalla grande esplosione erano «dieci» in OB, ma sarebbero poi divenuti «venti» in AOI. Il cambiamento è certamente dovuto alla grande quantità di informazioni reperite dal chimico-scrittore su «*Scientific American*» e «*Le Scienze*», che tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta pubblicarono molti scritti sul Big Bang. Prima ancora d'essere bacini di informazione con una vera e propria «funzione catalizzatrice»²⁸ sull'immaginario di Levi, le due riviste erano infatti fonti ideali per aggiornarsi sui più recenti sviluppi della ricerca. ~ *miliardi d'anni*: in questo complemento di tempo si cela uno dei crucci dell'ultimo Levi. Parlare di stelle è difficile quando si impiega il linguaggio dell'uomo poiché, specialmente quando si trattano principi che superano le misure umane, esso è fallibile: rischia di essere inadatto per rappresentare degnamente l'universo, estremamente dilatato sia nello spazio sia nel tempo.²⁹ Inoltre, in collegamento con i vv. 1-2 (dove un «anno» e un «secolo» sono un «venerando traguardo»), si crea un'antitesi a distanza che sottolinea la

²⁶ Ivi, p. 183.

²⁷ PIER VINCENZO MENGALDO, *Lingua e scrittura in Levi*, in PRIMO LEVI, *Opere*, a cura di MARCO BELPOLTI, vol. III, Einaudi, Torino 1990, p. LXXIV; PIERPAOLO ANTONELLO, *Primo Levi e Charles Darwin*, in ROBERT GORDON, GIANLUCA CINELLI (eds.), *Innesti*, Peter Lang, Bern 2019, p. 225; MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 351.

²⁸ TOMMASO PEPE, «Non credo che sia stato un viaggio inutile», cit., p. 31.

²⁹ È quanto sostiene Levi in *Una stella tranquilla*, L 301 (composto nel 1978): per «discorrere di stelle il nostro linguaggio è inadeguato [...] è un linguaggio nato con noi, atto a descrivere oggetti grandi e duraturi press'a poco quanto noi; ha le nostre dimensioni, è umano».

piccolezza e l'infinitesimalità dell'uomo nel cosmo. *~ prima*: se come sostiene Pampaloni il Big Bang è il «solo inizio, unico e assoluto»,³⁰ allora è possibile rivedere in questo complemento di tempo un legame etimologico con il greco *protòs* (parallelo all'ebraico «*bereshit*») che sottolinea la primordialità dell'atto originario. *~ ora*: altro indicatore cronologico con duplice valenza: da un lato è unità fondamentale tramite cui l'uomo misura il tempo; dall'altro indica il presente in cui si situa la poesia, all'estremità opposta rispetto all'atto originario.

v. 7. *Splendido*: Nonostante la sua spaventosa e terribile sublimità, l'avvenimento primigenio desta un sentimento di forte ammirazione nel poeta, esterrefatto mentre cerca di indovinarne la magnificenza. Ma l'aggettivo potrebbe intendersi anche in senso etimologico, come sinonimo di “splendente”. *~ librato... tempo*: tentando di eludere la difficoltà di rappresentare i momenti antecedenti alla creazione, il poeta richiama l'attenzione sul carattere assoluto del Big Bang, o meglio delle condizioni che lo precedettero. L'aggettivo «librato» è da riferirsi sia allo spazio sia al tempo, le due dimensioni della percezione umana che l'atto originario trascende. Il poeta offre così un negativo che ritrae lo stato delle cose prima che avvenisse il fenomeno fisico-chimico all'origine dell'universo.

v. 8. *globo di fiamma*: a riprova del fatto che «*Scientific American*» ebbe un'importanza cruciale per l'elaborazione del suo immaginario cosmico, è probabile che Levi abbia derivato questa espressione dall'articolo *The Primeval Fireball* di Peebles e Wilkinson.³¹ *~ solitario, eterno*: riprendendo sia la dimensione spaziale sia quella temporale già anticipata al v. 7, questi due aggettivi ritraggono il «globo di fiamma»: è isolato nel nulla cosmico, è geograficamente solo nell'universo non ancora nato, «nel caos primordiale nel quale la materia non ha ancora trovato una facoltà ordinatrice».³² Contemporaneamente, il «globo» è «eterno» ed esiste in un tempo ancora precluso agli esseri viventi. A livello concettuale, ritornano i binarismi su cui il poeta gioca comparando l'infinitamente piccolo con l'infinitamente grande (uomo/cosmo, finito/infinito, creato/increato).

v. 9. *Nostro padre... carnefice*: si tratta di una «descrizione “parentale” dell'universo»³³ in cui viene ripresa la caratterizzazione ossimorica del Big Bang, che elargisce la vita così come la minaccia: poiché ogni cosa si generò da lui, è proprio per questo che ogni cosa dovrà perire prima o poi. Scrive Pellegrin che, nel binomio “padre/carnefice”, è possibile intravedere il binarismo leopardiano “madre/matrigna”,³⁴ ma non bisogna dimenticare che, riprendendo Leopardi, anche Levi personifica l'avvenimento cosmico: quale essere vivente, gli dà il volto di un patriarca che, come tanti padri della Storia, ritraendolo come «carnefice» della sua prole (tale lessema è centrale in molte opere

³⁰ GIOVANNI PAMPALONI, *Cosmogonia*, «Caligrama», 5, 2000, p. 200.

³¹ PHILIP PEEBLES, DAVID WILKINSON, *The Primeval Fireball*, cit.

³² ENRICO MATTIODA, *Levi*, cit., p. 209.

³³ ANNA BALDINI, *Primo Levi e i poeti del dolore (da Giobbe a Leopardi)*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 5, 1, 2002, p. 184.

³⁴ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l'esperienza della poesia*, cit., p. 184.

leviane, specie in relazione ai soprusi nazisti; e non a caso è attributo della Natura leopardiana nel *Dialogo della Natura e di un Islandese*). Il poeta si unisce al suo pubblico utilizzando l'aggettivo possessivo di prima persona plurale.³⁵ È inoltre notevole la comunanza con l'universale «grembo del Padre» di cui Levi parla in un'altra poesia (*Via Cigna*, AOI 705, v. 10), in cui il rapporto uomo-firmamento è fondamentale.

v. 10. *esplose*: è il momento centrale della lirica, l'attimo primigenio per eccellenza da cui l'avvenimento stesso prende il nome. Levi poteva vedere lo scatto che ritraeva un momento simile nell'articolo di Rees e Silk, dove compariva la foto di una «exploding galaxy»,³⁶ *diminutio* del Big Bang su cui si basa il modello cosmologico presupposto dai due autori. ~ *ogni mutamento... inizio*: dopo l'esplosione, il tempo inizia a fluire linearmente e diventa misurabile. In questo momento prende avvio anche la metamorfosi della materia che, come in altri versi astrologici di Levi, turbina nell'universo e viaggia da un corpo all'altro (cfr. ad es. *Plinio*, AOI 708 e *Autobiografia*, AOI 719). Come spiega Lopes, è in corso un innesto di teorie: «il comune denominatore [...] è il principio di perpetua trasformazione della materia sin dal Big Bang e l'adesione alla teoria evoluzionista a scapito del paradigma creazionista».³⁷ Ma questo non è l'unico accostamento, poiché in questo verso al concetto empedocleo di metensomatosi viene giustapposta la lezione aristotelica di atto e potenza: dall'attimo primigenio, il «mutamento» si avvia, segnando lo scorrere del tempo in base alle mutazioni diacroniche della materia universale.

v. 11. *Ancora*: richiamando la chiusura del v. 6, l'indicatore cronologico collega l'atto primigenio con il presente del poeta e unisce i due estremi nel tempo grande dell'universo. ~ *catastrofe rovescia*: un altro ossimoro riferito al Big Bang. Come lo spirito di «consolazione e scherno» e come il «padre/carnefice», anche qui l'atto primordiale è connotato positivamente e negativamente al contempo: da un lato è uno sconquasso celeste, un'esplosione atomica di enormi dimensioni; ma dall'altro è una catastrofe «rovescia», dato che ha anche permesso alla vita di svilupparsi.

v. 12. *L'eco... confini*: sono i messaggi dell'universo, i segnali che la specie umana interpreta per scoprire la traccia degli avvenimenti cosmici. Levi, aggiornato sui più recenti ritrovati in campo astrofisico, si riferisce qui alla *Cosmic Microwave Background Radiation* teorizzata da Arno Penzias e Robert Woodrow Wilson a metà degli anni Sessanta, vale a dire la pratica di osservazione tramite le radiazioni cosmiche emesse dalla sostanza universale.

v. 13. *unico spasimo*: è il momento apocalittico che prelude la nascita più importante di tutte, l'accadimento istantaneo e irripetibile («unico») della «catastrofe», durante il quale il «globo di fiamma» esplode originando l'universo. Come al v. 11, l'«unico spasimo» è

³⁵ Questo passaggio avviene secondo una dinamica simile a quella rintracciata da NUNZIO LA FAUCI, LILIANA TRONCI, “Se questo è un uomo”: chimica della quarta e della prima persona, in HEIKE NECKER (a cura di), *Prisma Levi*, ETS, Pisa 2015, pp. 61-94.

³⁶ MARTIN REES, JOSEPH SILK, *The Origin of Galaxies*, cit., p. 35.

³⁷ VALERIA LOPES, “Vizio di forma”, “Lilit”, cit., pp. 98-99.

caratterizzato negativamente, ora all'insegna del dolore e della convulsione. Si percepisce inoltre una comunanza fonetica con un'altra parola primordiale, il *Chàsma* di cui parla Esiodo nella *Teogonia*: similmente a quanto accadde durante il Big Bang, il poeta greco racconta di come il cosmo sia nato dalla contrazione della voragine spalancata sul vuoto. *tutto è nato*: sempre secondo un modulo ossimorico, all'unicità dell'atto Levi giustappone un aggettivo collettivo, spiegando come ogni cosa che esiste derivi da un solo principio. A ben vedere, «tutto» ha un senso più ampio ancora, letteralmente universale, poiché con il Big Bang non si è originato soltanto ciò che è animato ma anche ciò che non lo è.

v. 14. *Lo stesso... sfida*: in una serie di quattro versi organizzati in distici anaforici, il poeta indica al suo pubblico gli effetti più evidenti del Big Bang. La prima coppia fa riferimento al concetto di spazio e di tempo; nel primo verso, l'immagine del *Chàos* esideo si cristallizza nell'«abisso», con la sibilante che crea un effetto fonico quasi sinistro, ripreso anche nel verso seguente. Metaforicamente, la voragine è come un infido serpente che cinge gli esseri viventi in una stretta mortale («avvolge») e li «sfida», minacciando la loro esistenza e spingendoli a sopravvivere fin quando li soggiogherà irreversibilmente. In questo e nel prossimo verso, la particella pronominale «ci» riflette il destino che il poeta condivide con il “noi” di cui sente di far parte.

v. 15. *Lo stesso... travolge*: il secondo verso è invece riferito al tempo. Coerentemente al v. 10, l'umanità è nata in seguito allo scoppio del Big Bang: poiché la materia muta fino a creare la Terra, la vita e l'umanità stessa, tale principio è l'entità familiare («padre») che la genera («partorisce»). Ma è anche il «carnefice» che, ossimoricamente, la «travolge» obbligandola a quello che Pellegrin vede come un «destino tragicamente necessario».³⁸ Inoltre, se si considera l'omoteleneto *avvolge : travolge*, è notevole che entrambi i termini si ricollegano al concetto semantico della convulsione (lo stesso che Levi intravedeva non solo nella nascita delle stelle, ma anche nel loro oscuro destino).

vv. 16-17. *Ogni cosa... amato*: dopo la ripetizione dell'aggettivo «stesso», l'anafora si rinnova con due ulteriori proposizioni oggettive modulate sulla ripetizione del collettivo «ogni» e dei suoi composti. Il ragionamento del poeta lambisce tutto ciò che è esistito, esiste o che può esistere, anche virtualmente: qualsiasi pensiero mai pensato da qualunque creatura vivente, così come il corpo di ognuna di loro (compendiato nella tenera figura di «ogni donna che abbiamo amato» e raffigurato per metonimia dai suoi «occhi»).

v. 18. *E mille e mille soli*: con questa iperbole iterativa, il poeta ritorna sulle dimensioni di spazio e tempo e rinsalda il loro collegamento. Le sue parole si possono dunque interpretare in due modi: da un lato in riferimento al Sole in quanto pianeta, dall'altro pensando all'astro grazie a cui l'umanità misura lo scorrere del tempo. Il «padre comune» Big Bang ha creato i tanti Soli al centro dei vari sistemi galattici (senso di spazio), ma anche ogni raggio di sole che ha sancito l'inizio di un nuovo giorno (senso di tempo): sono questi gli esempi che Levi sceglie per rappresentare una tale vastità. Grazie ad essi,

³⁸ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l'esperienza della poesia*, cit., p. 186.

il poeta gioca sulla misura umana e sulla portata antropocentrica delle sue parole, ingiantendone il valore per mezzo dell'iperbole. ~ *questa*: come l'«ancora» al v. 11, questo aggettivo dimostrativo è il punto che unisce il tempo grande dell'universo al presente del poeta. Grazie a questo aggettivo la scrittura si fa metascrittura e la poesia parla di se stessa. In quest'ottica metatestuale, *Nel principio* è uno dei migliori esempi di quanto il Big Bang abbia creato, è una testimonianza che da esso «tutto è nato»: ogni pensiero, parola, o gesto del poeta che scrive; tale collegamento è ribadito dall'aggettivo dimostrativo. Inoltre, il verso è l'unico *enjambement* del componimento: come in una sinope, spezza il ritmo versale e la corrispondenza tra metro e lingua (fino ad ora rispettata), preparando il terreno al verso conclusivo.

v. 19. *Mano che scrive*: da leggere tutto d'un fiato insieme all'ultima parola del verso precedente, è il riferimento metatestuale all'atto stesso della scrittura, che si eterna in ogni momento in cui avverrà la lettura della poesia. Si crea così un'illusione di contemporaneità, come se il lettore stesse leggendo la poesia nel momento in cui viene composta. È lampante la relazione con il finale metatestuale di *Carbonio*, che Belpoliti ha definito come «*mise en abîme*»³⁹ del racconto: anche lì l'argomento è il proteiforme destino della materia, rappresentata dall'atomo che vortica nell'universo e vive in molti corpi, tra cui quello del narratore, quando gli permette di «imprimere sulla carta questo punto: questo» (SP 1032; si noti, anche qui, l'importanza dell'aggettivo dimostrativo). La corrispondenza con *Nel principio* è una prova della forte correlazione tra prosa e poesia nell'opera di Levi, specialmente considerando che lavorò alla poesia e al racconto quasi contemporaneamente, terminandoli nel 1970.

Non risulta particolarmente rilevante lo schema variantistico della lirica: nelle tre redazioni compare una sola differenza, cioè il numero di anni intercorsi tra l'atto primigenio e la data di composizione della poesia. I miliardi di anni al v. 6 di *Nel principio*₁₉₇₅ sono «dieci», ma in *Nel principio*₁₉₈₄ si legge che sono invece «venti».⁴⁰

3. LE STELLE NERE

Nessuno canti più d'amore o di guerra.

L'ordine donde il cosmo traeva nome è sciolto;
Le legioni celesti sono un groviglio di mostri,
L'universo ci assedia cieco, violento e strano.
Il sereno è cosparso d'orribili soli morti,
Sedimenti densissimi d'atomî stritolati.
Da loro non emana che disperata gravezza,
Non energia, non messaggi, non particelle, non luce;

³⁹ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 241.

⁴⁰ Cfr. VALERIA LOPES, *Dallo «Scientific American» ai versi di Primo Levi*, cit.

10 La luce stessa ricade, rotta dal proprio peso,
 E tutti noi seme umano viviamo e moriamo per nulla,
 E i cieli si coinvolgono perpetuamente invano.

La lirica, datata in calce 30 novembre 1974, viene pubblicata nel volume OB nel 1975, apparso presso Scheiwiller e in seguito ripubblicata con variazioni in AOI, dove sarà retrodatata di un anno.⁴¹ Insieme a *Nel principio* è una delle poesie più scientifiche di Levi: come si comprende chiaramente dal titolo, è dedicata alla dimensione celeste e presenta i fatti secondo una «prospettiva cosmica».⁴² Anche qui il poeta porta un messaggio ai suoi simili: si rivolge a un “noi” collettivo di cui si sente parte integrante e, come nella lirica precedente, desidera mediare ciò che sta al di là della dimensione terrestre, invitando i suoi «fratelli umani» alla riflessione. Se *Nel principio* parlava dell’origine dell’universo, *Le stelle nere* ne racconta invece la fine: è scritta con il «lessico del dolore, della sofferenza, della violenza»⁴³ perché tratta di un’esplosione mortifera (o meglio un’implosione), quella dei pianeti che collassano su se stessi e si convertono nei famigerati “buchi neri”, vere e proprie voragini spaziali in grado di assorbire tutto ciò che gravita nel loro intorno. La lirica si concentra dunque sull’esistenza di questi fenomeni astrofisici e ne problematizza il significato concettuale: in virtù della connessione tra macrocosmo e microcosmo, in questi oscuri vortici Levi vede riflesso il destino di ogni corpo che abita l’universo, da quello più grande a quello più piccolo. Se l’esplosione del Big Bang faceva presagire che il destino della materia puntava al deperimento, di tale sorte i buchi neri sono uno degli esempi più eloquenti. Nell’orizzonte della lirica, il cosmo è invischiato in una complessità di fondo ed è retto dal caos, non risponde più a un modello organico ma sembra essere governato da un principio di disordine, risultando permeabile alla conoscenza umana solo in piccola parte.

A livello compositivo, *Le stelle nere* segue un *modus operandi* comune a molti testi leviiani: dimostra il talento del chimico-scrittore nel polimerizzare scienza e letteratura, poiché propone un contenuto scientifico in forma poetica. Un’altra analogia con la lirica *Nel principio* è che anche in questo caso Levi prende ispirazione da un articolo apparso su «Scientific American», proponendone la messa in versi e citando esplicitamente la sua fonte (seppur solo nell’edizione del 1984). Si tratta di *The Search for Black Holes* di Kip Thorne,⁴⁴ una lettura tanto fondamentale da rientrare in RR, la personale antologica di Levi. Inoltre, ancora più che *Nel principio*, la lirica dà una chiara idea della stretta connessione tra prosa e poesia nell’opera di Levi, nonché della sua tendenza all’autotestualità. Inoltre, ancora più che *Nel principio*, la lirica dà una chiara idea della stretta

⁴¹ LORENZO MARCHESE, *La voce sommersa. Sulla poesia di Primo Levi dagli esordi all’“Osteria di Brema”*, «Italianistica», 45, 2, 2016, pp. 157-185.

⁴² SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l’esperienza della poesia*, cit., p. 193.

⁴³ ANNA BALDINI, *Primo Levi e i poeti del dolore*, cit., p. 180.

⁴⁴ KIP THORNE, *The Search for Black Holes*, «Scientific American», 231, 6, 1974, pp. 32-43.

connessione tra prosa e poesia nell'opera di Levi, nonché della sua tendenza all'autotestualità. È vero, come nota Belpoliti, che dopo «il 1970 i parallelismi tra poesia e narrazione s'infittiscono»,⁴⁵ ed è altrettanto vero, considerando i rapporti interni al sistema dei generi leviano, che tali parallelismi si intersecano in una dinamica a innesco e riporto, dacché la poesia anticipa temi o stilemi che la prosa riprende e amplia a distanza di tempo. A ben vedere, considerando i rapporti interni al sistema dei generi leviano, più che di parallelismo si potrebbe parlare di una dinamica a innesco e riporto, dacché la poesia anticipa temi o stilemi che la prosa riprende e amplia a distanza di tempo. Il caso di *Le stelle nere* è prova tangibile della «funambolica intertestualità»⁴⁶ di cui Levi è capace: nata dalla lettura di un articolo scientifico, l'intuizione si condensa in una lirica e dà origine ad altri due testi. Diversi punti dell'articolo di Thorne su «Scientific American» devono aver suscitato l'attenzione leviana: alcuni di questi vengono ripresi e rielaborati dal poeta per dare sfogo alla sua idea, diventando i cuori pulsanti della lirica. Uno dei più rilevanti è forse l'infilata di epiteti con cui si descrive l'universo, «cieco, violento e strano»: l'autotestualità leviana si alimenta di queste parole. Lo confermano i testi in questione: dapprima il cappello introduttivo con cui, in RR, Levi presentava ai propri lettori il saggio di Thorne (l'estratto che chiude l'antologia), spiegando che «l'universo non è fatto per l'uomo, è ostile, violento, strano» (RR 229); in seguito l'articolo *Notizie dal cielo*, apparso su «La Stampa» nel 1983, in cui il tema di *Le stelle nere* veniva approfondito e presentato più dettagliatamente, in un più ampio contesto prosastico, osservando che «il cielo che pende sopra il nostro capo non è più domestico. Si fa sempre più intricato, imprevisto, violento e strano».⁴⁷ C'è dunque un *fil rouge* che lega tali testi, basato sul percorso intertestuale di questi epiteti che attraversano la produzione di Levi e si richiamano anche a distanza di anni. Ma ci sono anche punti di contatto con altri suoi scritti, quelli più cupi del suo ultimo periodo, quale ad esempio il saggio *Il brutto potere*, apparso nel tardo 1983, per il quale è fondamentale l'influenza del pensiero leopardiano. Questo saggio è particolarmente rilevante poiché, similmente a *Le stelle nere*, tenta di inquadrare la misteriosa legge della natura che degrada la vita in morte: la stessa che decreta la nascita dei buchi neri, la cui ombra simbolica assoggetta il pensiero dell'ardito poeta, che in essa vede riflesso anche il destino ultimo della sua specie.

NOTA METRICA

Undici versi lunghi liberi, spesso compositi, nessuno dei quali risponde a una misura versale fissa, disposti in due strofe, la prima delle quali è formata da un solo verso isolato. Nessun verso è lungo meno di dodici sillabe; sono alessandrini i vv. 2 e 4, mentre sono

⁴⁵ MARCO BELPOLTI, *Note ai testi. Ad ora incerta*, in PRIMO LEVI, *Opere complete*, cit., vol. II, p. 1810.

⁴⁶ ALBERTO CAVAGLION, *Prefazione*, in MATTIA CRAVERO, *Non ci sono demoni. Primo Levi, il Doktor Pannwitz e due figure mitiche*, Mimesis, Milano 2021, p. 10.

⁴⁷ AM 936.

composti da quindici sillabe i vv. 3, 5, 6, 7, 9 e 11, sia secondo il modulo ottonario + settenario sia secondo quello inverso (settenario + ottonario). Eccedono tale lunghezza i vv. 8 e 10, anomali, con 16 e 17 sedi; il v. 8 è formato da tre quadrisillabi e un trisillabo separati per asindeto, mentre il v. 10 da ottonario + novenario. Metro e lingua corrispondono in tutti i versi; a livello fonico non sono presenti rime pure ma soltanto consonanze (*mostri : morti*) e una pseudo-rimalmezzo capovolta tra i vv. 10 e 11 (*umano : invano*).

COMMENTO

v. 1. *Nessuno canti più*: la lirica si apre con un «incipit apodittico [...] un comando» secondo Belpoliti,⁴⁸ un’«ingiunzione» secondo Pellegrin:⁴⁹ il congiuntivo esortativo ha valenza di imperativo negativo da cui promana un ordine generale che il poeta invia perentoriamente a chi lo legge o ascolta. Il modello segue probabilmente il «nessun dorma» del *Turandot* pucciniano, qui con l’apocope dell’ultima vocale riabilitata (senza la quale il verso sarebbe un perfetto endecassillabo). A livello intertestuale, questo *incipit* riprende i grandi poemi epici della tradizione occidentale, tra cui l’*Iliade*, con l’invocazione alla musa. Come nel verso successivo, il riferimento è alla poesia come canto, al poeta come aedo che intrattiene e informa il suo pubblico su un dato contenuto. *d’amore o di guerra*: «Le donne, i cavallier, l’arme, gli amori, | le cortesie, l’audaci imprese io canto»; Levi riprende l’*Orlando furioso* con un messaggio di segno inverso: d’ora in avanti nessuno dovrà più frequentare questi temi, poiché ve ne sono di più urgenti e importanti.

v. 2. *ordine*: è la parola-chiave della lirica, una parola che non può più «essere usata impunemente»⁵⁰ in quanto ha perso la sua valenza etimologica, e non coincide più con il *kòsmos* dei Greci. In essa si intravede la lezione di un altro dei padri spirituali leviani, Lucrezio, anch’egli autore di versi cosmologici che affrontano lo stesso argomento. Levi potrebbe verosimilmente aver avuto a mente alcuni di questi, in cui compare la stessa parola-chiave che lui utilizza: «nam certe neque consilio primordia rerum | ordine se suo quaeque sagaci mente locarunt» (*De rerum natura*, I, vv. 1020 ss.; corsivo mio). ~ *donde*: avverbio di moto da luogo non estraneo alla penna di Levi (e significativamente presente anche in *Notizie dal cielo*, AM 937). Il tono classicheggiante è dovuto all’avverbio desueto e arcaizzante, la cui appartenenza al registro letterario crea un effetto di ufficialità araldica. Inoltre, «donde» è stilema leviano già da SQU e ricorre spesso poiché in tali frangenti, osserva Mengaldo, «il termine letterario e raro conferisce alla solennità della riflessione sul male, alla larghezza epica, alla gravità di momenti esistenziali decisivi»,⁵¹ creando un particolare effetto semantico tipico dello stile di Levi. ~ *sciolto*: questa espressione può avere un doppio significato: al pari di un intricato nodo, l’ordine universale si

⁴⁸ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 350.

⁴⁹ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l’esperienza della poesia*, cit., p. 191.

⁵⁰ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 351.

⁵¹ PIER VINCENZO MENGALDO, *Lingua e scrittura in Levi*, cit., p. XVII.

scioglie, si slega, perde il suo sigillo e inizia a spandere disordine; oppure si liquefà, fuso dalle roventi temperature delle esplosioni siderali da cui nascono le «stelle nere». Il poeta contempla la catastrofe, sostiene Scarpa, «a nervi tesi e con gli occhi spalancati»,⁵² con preoccupazione, indirizzando il suo messaggio a chiunque voglia ascoltare e meditare le sue parole, determinato a portare notizia di quanto ha visto. Levi vuole informare i suoi simili su ciò che accade molto lontano dall'atmosfera terrestre, nell'alto dei cieli: dove si presupponeva regnasse la grazia apollinea, è in realtà all'opera una sconquassante anarchia. La scoperta dei «buchi neri» segna dunque un punto di svolta nel pensiero leviano: «dovette essere traumatica», commenta Mattioda, portandolo «a pensare all'antimateria, alla vittoria del caos sull'ordine».⁵³ Si inizia a intravedere qui la stretta connessione tra la lirica e l'articolo *Notizie dal cielo*, all'inizio del quale Levi si sarebbe trovato a constatare che l'ordine universale non è affatto il dantesco «cielo "delle stelle fisse", immutabile, incorruttibile; l'antagonista del nostro mondo terrestre, il nobile-perfetto-eterno che abbraccia e avvolge l'ignobile-mutevole-effimero. [...] non ci è più lecito guardare alle stelle così» (AM 936).

v. 3. *Legioni celesti*: si potrebbe usare la definizione di «biblismo»⁵⁴ impiegata da Baldini per riferirsi alla semantica bellica e al contempo celestiale di questa espressione. Con essa, Levi allude alla battaglia siderale in atto al di sopra dei cieli, dove i pianeti entrano in rotta di collisione causando dirimenti esplosioni (paragonabili alle battaglie aeree degli angeli nella *Bibbia*). Levi è forzato a constatare che «l'ordine del cosmo non è più quello degli antichi, ordine immobile e insieme fatale»,⁵⁵ ed è quanto mai notevole che tale presa di coscienza avvenga in versi, dimostrando come questa lirica sia centrale nell'elaborazione del suo pensiero. Emerge inoltre la pregnanza del rapporto tra poesia e prosa in Levi: si ricordi che in RR 225, nel cappello introduttivo dedicato a Thorne, avrebbe scritto che «[n]el cielo non ci sono Campi Elisi, bensì materia e luce distorte, compresse, dilatate, rarefatte in una misura che scavalca i nostri sensi e il nostro linguaggio». E anche due anni più tardi, in *Notizie dal cielo*, seguì la falsariga del breve scritto su Thorne e i buchi neri, tenendo un occhio a *Le stelle nere*, in cui aveva trattato lo stesso argomento. ~ *groviglio*: altra parola-chiave della lirica, opposta rispetto all'«ordine», che assume rilevanza nel pensiero leviano almeno a partire dagli anni Ottanta. In questo decennio, il chimico-scrittore la impiega nei suoi testi con una costanza non trascurabile: in RR 31, quando introduce Darwin e lo presenta come un uomo che «dal groviglio estrae l'ordine, che si rallegra del misterioso parallelismo fra la propria ragione e l'universo»; in *Notizie dal cielo*, dove si chiede se «nascerà mai, il poeta-scientziato capace di estrarre armonia da questo oscuro groviglio, di renderlo compatibile, confrontabile, assimilabile alla nostra cultura tradizionale ed all'esperienza dei nostri poveri

⁵² DOMENICO SCARPA, *Calvino, Levi e la scoperta letteraria dei buchi neri*, cit., p. 299.

⁵³ ENRICO MATTIODA, *Levi*, cit., p. 176.

⁵⁴ ANNA BALDINI, *Primo Levi e i poeti del dolore (da Giobbe a Leopardi)*, cit., p. 179.

⁵⁵ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 351.

cinque sensi fatti per guidarci entro gli orizzonti terrestri» (AM 937). Anche nel saggio *Il brutto potere*, composto alla fine del 1983, dove descrive la «forza, non invincibile ma perversa, che preferisce il disordine all'ordine, il miscuglio alla purezza, il groviglio al parallelismo, la ruggine al ferro, il mucchio al muro e la stupidità alla ragione» (PS 1552). E infine, due anni più tardi, ne *I sommersi e i salvati*, dove scrive che «senza una profonda semplificazione, il mondo intorno a noi sarebbe un groviglio infinito e indefinito» (SES 1164). Con «groviglio» Levi si riferisce a un principio oscuro, indefinito e inestricabile, apparentemente impenetrabile, che forse nemmeno la ragione può sbrogliare. Con Mattioda, si può dire che Levi rileva una «forza distruttrice presente nella natura, forza che porta a una definitiva perdita di energia e alla morte»;⁵⁶ i buchi neri, l'antimateria e le esplosioni cosmiche sono la manifestazione di questa forza, che Levi accetta senza disperazione, in un'amara presa di coscienza. ~ *mostri*: altro punto di connessione con *Notizie dal cielo*, dove compare la stessa parola: «L'anagrafe dei mostri celesti si allunga a dismisura» (AM 937). Levi rovescia l'ideale di perfezione e purezza che l'uomo ha sempre associato alle stelle e paragona gli astri a creature orripilanti, poiché contusi dai loro continui scontri o deturpati dalle alterazioni del loro equilibrio fisico-chimico. Applicando a questa lirica il ragionamento di Scaffai sul latino *monstrum*,⁵⁷ si comprende come Levi riscopra il significato etimologico di “prodigi”, “ammonimenti”.

v. 4. *L'universo ci assedia*: continua la semantica militare e si aggiunge un'altra connotazione negativa dell'universo, che minaccia di morte e sofferenza la vita e il suo proseguimento (come il tempo di *Nel principio*). È insomma una guerra continua in cui la specie umana tenta di colonizzare e addomesticare il piccolo angolo di universo che la ospita, combattendo però una battaglia inutile; sono avverse a lei le regole dei massimi sistemi che decidono il destino degli esseri viventi e del pianeta. Come sottolinea Pellegrin, si tratta di una «non-relazione che nel suo non poter essere pienamente compresa opprime la nostra consapevolezza».⁵⁸ ~ *cieco, violento e strano*: questo insieme di epiteti è modellato sulla base dello scritto di Thorne, dove si spiega «how violent and strange the universe can be»;⁵⁹ questa ripresa dimostra come *Le stelle nere* sia la «messa in versi»⁶⁰ dell'articolo di Thorne. Nell'«arcipelago intertestuale di Levi»⁶¹ questi aggettivi descrivono mirabilmente l'universo: elaborati negli anni Settanta, si ritrovano nel «gruppo di testi leviani sui buchi neri»⁶² del decennio successivo, e preparano il terreno alla teorizzazione del «brutto potere». In RR 31 si legge che «l'universo non è fatto per l'uomo, è ostile, violento, strano»; in *Notizie dal cielo* Levi scrive che lo spazio non è più indovinabile dalla

⁵⁶ ENRICO MATTIODA, *Levi*, cit., p. 209.

⁵⁷ NICCOLÒ SCAFFAI, *Gli animali di Primo Levi. Straniamento, memoria e stereotipo (Tra "Storie naturali" e "I sommersi e i salvati")*, «La modernità letteraria», 10, 2017, p. 97.

⁵⁸ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l'esperienza della poesia*, cit., p. 194.

⁵⁹ KIP THORNE, *The Search for Black Holes*, cit., p. 36.

⁶⁰ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 350.

⁶¹ ROBERT GORDON, GIANLUCA CINELLI (eds.), *Innesti*, Peter Lang, Bern 2019, p. 1.

⁶² ANNA BALDINI, *Primo Levi e i poeti del dolore (da Giobbe a Leopardi)*, cit., p. 177.

fantasia o dalla ragione, «non è più domestico. Si fa sempre più intricato, imprevisto, violento e strano» (AM 936). Il percorso transtestuale di questi aggettivi è particolarmente rilevante poiché da un lato è riprova della stretta connessione tra poesia e prosa in Levi, dall'altro dimostra quanto l'ispirazione scientifica e la curiosità contemplativa siano fattori determinanti per la sua produzione letteraria.

v. 5. *Sereno*: è la dimensione irenica del cielo stellato per definizione: il momento in cui, dalla Terra, l'uomo guarda in alto, intravede il firmamento e ne apprezza la sublime bellezza, derivandone un'«ispirazione positivamente attiva».⁶³ Ma l'espressione rimanda anche ai «Campi Elisi», cui Levi accennò in RR 225. ~ *orribili soli morti*: una delle immagini centrali della lirica, in cui Belpoliti rintraccia una «veemenza e una disperazione assoluta, ma asciutta».⁶⁴ Parallelamente ai «mille e mille soli» di *Nel principio*, Levi elabora questa immagine per far sì che il lettore possa immaginare cosa e come sono i buchi neri. Per farlo, gioca su una precisa caratterizzazione: li paragona alla stella più luminosa e più grande di tutte agli occhi dell'uomo, il Sole. Da un lato grazie alla metafora, tramite cui fornisce un'immagine dei buchi neri comparandoli alla stella più evidente all'occhio umano, la più luminosa, sulla cui gravità è ancorato il sistema dove orbita anche la Terra. Dall'altro lato grazie all'autonomasia, che insiste sulla dimensione plurale della catastrofe: l'astro alla base del sistema solare passa così a indicare una grande molteplicità di altre stelle altrettanto grandi, sparse in tutto l'universo. Oppure ancora, il paragone può essere di natura prettamente visuale: così come il Sole è una palla infuocata, anche il buco nero appare in forma sferica (specie nelle immagini dell'articolo di Thorne),⁶⁵ con l'orizzonte degli eventi che può ricordare la raggiera infuocata del Sole, però di colore molto più cupo. L'espressione descrive una scena inquietante: nell'universo molte stelle sono sul punto di collassare, non emanano più luce e non riescono più a vivere, spegnendosi e trasformandosi in fenomeni siderali orripilanti (simili agli inquietanti «astri spenti» di T 310).

v. 6. *Sedimenti... stritolati*: dopo la descrizione più retorica, ecco un'immagine dei buchi neri più scientifica e pragmatica: così come Thorne parla della «density of the atomic nucleus»⁶⁶ nelle stelle che esplodono e spiega come «the black hole's gravity becomes irresistible»,⁶⁷ anche Levi riporta informazioni sulla massa dei buchi neri. Non c'è via di scampo per gli atomi che, come le particelle di cui parla Lucrezio nel *De rerum natura*, sono vinti dal loro peso e non riescono più a staccarsi, stretti dalla crescente gravità che attrae e divora sempre più materia. Come si legge in *Notizie dal cielo*, i buchi neri possiedono un «campo gravitazionale [...] così intenso da non lasciarne uscire né materia né radiazione» (AM 937).

⁶³ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l'esperienza della poesia*, cit., p. 195.

⁶⁴ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 350.

⁶⁵ KIP THORNE, *The Search for Black Holes*, cit., pp. 35, 37, 41.

⁶⁶ Ivi, p. 35.

⁶⁷ Ivi, p. 40.

v. 7. *Non*: inizia qui e prosegue fino al prossimo verso un modulo ritmico basato sulla negazione: «i buchi neri diventano [...] una nuova *figura* del nulla»,⁶⁸ e Levi li descrive in negativo, sottolineandone la manchevolezza. Questa scelta stilistica riflette forse il suo pensiero riguardo la conoscenza ancora poco approfondita su questo tema, allora «frutto [...] più di speculazione che di osservazione» (*Notizie dal cielo*, AM 937). È rilevante che i versi si concentrino in particolare su ciò che i buchi neri non sono o non fanno: da loro non promana alcunché, bensì «emanano» soltanto la negazione della vita e della comunicazione (da notare l'impiego della proposizione eccettuativa «Non... che»). ~ *disperata gravezza*: questo è l'unico apporto che i buchi neri sono in grado di produrre: una «disperata gravezza» che il poeta percepisce mentre li descrive in parole umane, per i suoi simili. A livello semantico si nota la sterile inamovibilità che caratterizza i buchi neri, i quali invischiano pianeti e materia cosmica in una massa che ne annulla ogni libertà. A livello retorico, si rileva la personificazione dei pianeti grazie all'aggettivo «disperata», che li fa sembrare prigionieri sconsolati in balia di una potenza più grande di loro.

v. 8. *Non energia... non luce*: riprendendo l'enneso del verso precedente, la particella negativa viene iterata nei quattro emistichi anisosillabici che compongono questo verso, creando un ritmo sincopato. Qui, scrive Camilli, «iterazioni e anadiplosi concorrono nell'innalzare il tono del verso, nel promuovere un incedere oracolare, nel veicolare gli ammonimenti [...] nel rendere immediato al lettore [...] l'asprezza e l'urgenza del dettato»;⁶⁹ tali formulazioni «non solo rafforzano il senso di oppressione che domina la poesia, ma disegnano finanche un significato che procede per omissioni e negazioni».⁷⁰ Viene così a crearsi un preciso effetto retorico: nessun tipo di informazione può trapelare dagli «inghiottiti celesti» (AM 937). Sono sottoscritte così le inabilità dei buchi neri, che non producono energia, non emanano onde radio, non espellono alcuna particella nell'universo, non riflettono luce («Communication between the earth and the rest of the universe is permanently ruptured»,⁷¹ scrive Thorne). I versi di Levi assumono toni «davvero desolanti»,⁷² e lo fanno proprio a causa dell'oscura verità che Levi vede riflessa nel significato concettuale delle stelle moriture: il destino dell'intero cosmo che si manifesta nella loro fine gli ricorda l'effimerità della vita, insieme alla condizione di isolamento monadico.

v. 9. *La luce stessa*: prelievo letterale dall'articolo di Thorne il quale, simulando l'ipotetica trasformazione della Terra in un buco nero, spiega che «light itself cannot escape

⁶⁸ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l'esperienza della poesia*, cit., p. 191.

⁶⁹ SIMONE ANDREA CAMILLI, *Versi dalle faglie: Primo Levi e la poetica della mimesi*, «unakotvñ», 1, 2020, pp. 18-19.

⁷⁰ Ivi, pp. 28-29.

⁷¹ KIP THORNE, *The Search for Black Holes*, cit., p. 35.

⁷² MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 350.

from earth's surface, nor can anything else».⁷³ ~ *ricade... peso*: Levi ibrida la cronaca scientifica di Thorne con quella poetica di Lucrezio, riprendendo il concetto del peso degli atomi dal *De rerum natura*: «corpora cum deorsum rectum per inane *feruntur* | *ponderibus propriis*» (II, vv. 217-218; corsivo mio); «Namque ita multa modis multis primordia rerum | ex infinito iam tempore percita plagis | *ponderibusque suis* consuerunt concita ferri» (V, vv. 187-189; corsivo mio). Così come a causa del loro peso le particelle primordiali di Lucrezio precipitavano verso il basso, nel vuoto, così anche la luce è intrappolata nei buchi neri e non riesce a uscirvi, facendo assumere alle masse stellari il colore che assorbe tutti gli altri e li annulla in sé.

v. 10. *tutti noi*: sono il poeta e i suoi simili, i «fratelli umani» a cui si indirizzava *Nel principio*, nel cui pronome di prima persona plurale ora si include di diritto. Nelle due liriche il pubblico non muta, e tale resta anche la funzione del poeta: egli assume il ruolo di araldo che condivide la notizia degli ultimi ritrovati astrofisici e porta la preoccupante notizia della fine dell'universo. ~ *seme umano*: la critica si è concentrata a più riprese sulla chiusa della lirica, «desolante»⁷⁴ secondo Belpoliti, pervasa da un «deciso leopardismo»⁷⁵ secondo Baldini. A ben vedere, in «seme umano», che è apposizione del «noi» soggetto, è possibile indovinare una criptocitazione dalla *Ginestra* leopardiana: le due liriche dividono un messaggio comune e svariati temi quali la sorte della specie umana e la sua piccolezza nella grande macchina del cosmo, la visione degli spazi celesti, la potenza della natura. Inoltre, nell'espressione si cela un altro caso di autotestualità, poiché la locuzione viene impiegata da Levi anche altrove (*Ostjuden* AOI 690; *La bambina di Pompei* AOI 709) per indicare l'umanità in senso collettivo e ontologico, unendo metafora (la specie umana come semente che cresce) e metonimia (il seme come allusione al frutto genetico dell'essere umano). ~ *viviamo e moriamo*: sono i verbi che esprimono le tipiche azioni del «noi» soggetto, degli esseri viventi che prima di nascere non erano nulla, e che sono destinati a tornare al nulla dopo la morte. Discutendo principi di «meontologia (astrofisica)»,⁷⁶ Levi crea un finto ossimoro che allude al principio fondamentale dell'esistenza. Il microcosmo rispecchia il macrocosmo: così come i pianeti, anche gli esseri umani vivono e muoiono, transitano per il grande cerchio della vita; come nella *Ginestra*, ciò che nasce riceve in eredità la promessa della sua caducità nel momento stesso in cui inizia a esistere. ~ *per nulla*: altra probabile nota leopardiana, con rimando infratestuale alla chiusura del v. 11. L'antecedente poetico di questa espressione è appunto l'«infinita vanità del tutto» della *Ginestra*, lirica fondamentale da cui Levi mutua l'inconsistenza teleologica della vita, il cui ultimo approdo è l'astenia.

v. 11. *cieli*: metonimia che, nell'immaginario classico di Levi, indica l'universo da una prospettiva antropocentrica e descrive ciò che sta oltre la Terra, cioè gli oscuri misteri

⁷³ KIP THORNE, *The Search for Black Holes*, cit., p. 36.

⁷⁴ MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, cit., p. 351.

⁷⁵ ANNA BALDINI, *Primo Levi e i poeti del dolore (da Giobbe a Leopardi)*, cit., p. 179.

⁷⁶ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l'esperienza della poesia*, cit., p. 191.

siderali che sembrano inaccessibili alla conoscenza umana, nei cui misteri è scritto il destino della materia cosmica. ~ *si convolgono*: ritorna il concetto semantico del groviglio in relazione alla continua convulsione dei corpi celesti, che si intricano e si ritorcono su di sé. Levi rappresenta così la nascita dei buchi neri, segno più evidente della neghittosità che minaccia la vita, vera e propria misura del disordine universale: recuperando un arcaismo e giocando sul significato del verbo latino *volvo* (“volgere”, “avvolgere”, “travolgere”), utilizza il composto *con-volgere* per indicare il ripiegamento su di sé dei pianeti esplosi, che inghiottono se stessi e avvolgono tutto ciò che li circonda, comprimendo la materia cosmica e creando un’invincibile gabbia gravitazionale. L’immagine di un cielo continuamente sconquassato è sintomatica di un universo privo di scopo, in cui ogni gesto è inutile, in cui ogni cosa è costantemente minacciata dalla dissipazione dell’energia e dai cambiamenti di stato della materia. Non soltanto Levi diventa qui «poeta della faglia»,⁷⁷ ma sfida l’indicibilità e descrive il processo di chiusura progressiva che conduce al deperimento, nonché alla distruzione di ciò che esiste: è questo l’esiziale paradigma che, ai suoi occhi, è inscritto nei buchi neri. ~ *perpetuamente invano*: un altro modo di rappresentare la leopardiana «infinita vanità del tutto», qui compattata in due avverbi che sottolineano la succitata mancanza teleologica della vita universale. Se la regola ultima dell’universo è che «l’inizio è la fine, il nulla da cui si è stati originati [...] è il nulla a cui si torna»,⁷⁸ allora il progetto del poeta è tentare di comprendere questo farraginoso, eterno e continuo processo, racchiudendolo in una paradigmatica immagine poetica. Partendo dall’idea di Lopes per cui «Levi sembra sposare tutte le perplessità cosmologiche avanzate da Leopardi»⁷⁹, non è sbagliato sostenere che il suo punto di vista sull’esistenza divenga tragicamente sconclusionato, al termine di questa lirica così come nell’ultimo periodo della sua vita.

Lo schema variantistico della lirica risulta particolarmente rilevante:⁸⁰ *Le stelle nere*₁₉₇₀ si compone di due strofe (la seconda delle quali con rientro tipografico a sinistra) e 14 versi, tre dei quali vengono espunti nel passaggio da OB a AOI. A livello metrico, i tre versi seguono il verso lungo libero degli altri e non presentano rime, se non l’assonanza ai vv. 4-5 (rapporto:sciolto), evidentemente non influente poiché espunta. Riproduciamo di seguito i versi cassati, che si inseriscono dopo il v. 1:

Si celebrino invece gli ingegneri del cielo,
Messaggeri di morte severi e meravigliosi.
Sia ripetuto il loro impietoso rapporto.

⁷⁷ SIMONE ANDREA CAMILLI, *Versi dalle faglie: Primo Levi e la poetica della mimesi*, cit., p. 20.

⁷⁸ SOFIA PELLEGRIN, *Primo Levi e l’esperienza della poesia*, cit., p. 195.

⁷⁹ VALERIA LOPES, “*Vizio di forma*”, “*Lilit*”, cit., p. 108.

⁸⁰ EAD., *Dallo «Scientific American» ai versi di Primo Levi*, cit., p. 175, nota 32.

4. CONCLUSIONE

Sarà chiaro, a questo punto, che le corrispondenze tra le due liriche qui analizzate sono particolarmente significative: scritte a soli cinque anni di distanza l'una dall'altra, dimostrano entrambe il grande interesse di Levi per lo spazio e l'astrofisica; i processi compositivi che portano alla loro stesura ricalcano dinamiche molto simili; i temi che trattano sono inseriti all'interno di una fitta rete di richiami comuni.

Le due liriche sembrano entrambe seguire quella curiosa coincidenza per cui, sostiene Levi in più interviste, «a me i libri vengono gemellati»:⁸¹ pensando ai parallelismi tra *Se questo è un uomo* e *La tregua*, *Storie naturali* e *Vizio di forma*, *Il sistema periodico* e *La chiave a stella*, si comprende meglio la metafora del «parto gemellare»⁸² che Levi impiega per descrivere le sue opere. In questa sede si potrebbe applicare tale definizione anche alla poesia, vedendo nella diade formata da *Nel principio* e *Le stelle nere* un lampante esempio di questa tendenza leviana a “gemellare” le liriche (peraltro ripetuta anche altrove in AOI: basti pensare a *Shemà* e *Alzarsi*, *Plinio* e *Autobiografia*, *Lunedì* e *Un altro lunedì*).

Si discuterebbe così l'apparente contraddizione tra le parole di Levi e la cronologia della sua opera in versi, scoprendo tratti iperbolicamente giudizi taglienti nelle dichiarazioni scritte e nelle interviste: convinto sostenitore della poesia come pratica non mediata dai sensi, come venente espressione naturale, il Levi poeta lavora in realtà con oculatezza ed è molto attento non solo ai suoi testi, ma anche a quelli altrui. Il suo fare poetico non sembra seguire un percorso irrazionale, quanto più un determinato metodo di lavoro intertestuale.

Per comprendere meglio la trama, si potrebbe applicare alle due liriche analizzate il concetto di «intuizione puntiforme»,⁸³ elaborato da Levi nella quarta di copertina di *Storie naturali*. Nei suoi racconti, egli avrebbe tentato «di dare forma narrativa a una intuizione puntiforme, cercando di raccontare in altri termini (se sono simbolici lo sono inconsapevolmente) una intuizione oggi non rara: la percezione di una smagliatura nel mondo in cui viviamo, di una falla piccola o grossa, di un “vizio di forma” che vanifica uno od un altro aspetto della nostra civiltà o del nostro universo morale».⁸⁴ Sostituendo «racconti» con «poesie» e «forma narrativa» con «forma poetica», viene in mente il processo che porta alla stesura di *Nel principio* e *Le stelle nere*: grazie agli articoli di «Scientific American» e «Le Scienze», Levi rifletté sui “vizi di forma” dell'universo intravedendovi un significato simbolico, sperimentando quei momenti che «[d]urano quanto basta per innescare una poesia, perlomeno [...] un verso o addirittura un frammento di verso».⁸⁵ Da un lato, è vero che la lirica chiama Levi “ad ora incerta”: prima «uno si trova in corpo il

⁸¹ PRIMO LEVI, *Opere complete*, cit., vol. III, p. 114.

⁸² Ivi, p. 83.

⁸³ ID., *Opere complete*, cit., vol. I, p. LXXV.

⁸⁴ MARCO BELPOLTI, *Note ai testi. Storie naturali*, in PRIMO LEVI, *Opere complete*, cit., vol. I, p. 1507.

⁸⁵ PRIMO LEVI, *Opere complete*, cit., vol. III, p. 524.

nocciole di una poesia, il primo verso o un verso, poi viene fuori il resto»,⁸⁶ aveva spiegato nel '79 ad Alberto Gozzi. Ma, dall'altro lato, è anche vero che quando «poi viene fuori il resto», quando cioè il sentimento poetico viene sbozzato e incanalato in una forma più complessa, l'irrazionalità scende a patti con la razionalità. Levi è uno scrittore che punta alla limpitudine espressiva; per questo raffina la sua comunicazione e mette a punto testi in grado di dialogare tanto con i loro antecedenti (letterari o scientifici), quanto con la sua intera produzione, nel segno di una ricorrente osmosi tematica e stilistica tra poesia e prosa, tra scienza e letteratura. Tale orchestrazione, con i sistematici rimandi intertestuali che Levi intesse nelle trame delle sue poesie, non è soltanto una conseguenza irrazionale ma anche – almeno in parte – una mediazione operata in virtù della razionalità. E sarebbe parimenti interessante, in questa direzione, tentare di comprendere in maniera più sistematica l'interdipendenza tra prosa e poesia nell'opera di Levi, sospettando in quali circostanze e secondo quali modalità l'una anticipi l'altra.

È altresì significativa l'espunzione dei tre versi in *Le stelle nere*₁₉₈₄ in cui Levi invitava a celebrare «gli ingegneri del cielo, | Messaggeri di morte severi e meravigliosi»: nonostante lo sconforto destato dal groviglio in corso nei cieli, nonostante le leopardiane “brutture” che conobbe o di cui sentì notizia, nonostante la stessa «catastrofe rovescia» di *Nel principio*, Levi opta per la chiarezza in favore della conoscenza. «Sia ripetuto il loro impietoso rapporto», intima ai «fratelli umani» che lo ascoltano, riferendosi a quei pochi iniziati in grado di comprendere le leggi del cosmo; per quanto orripilante, la verità merita di essere detta, anzi *dove* essere rivelata. Si stabilizza in queste due poesie la “funzione araldica” di Levi, basata su dinamiche e stilemi comuni a più liriche, particolarmente ricorrente nella sua produzione (ad es. *Dateci, Canto dei morti invano, Almanacco*). Lungi dal sentirsi un profeta, un guru o un oracolo, il poeta rappresenta e al contempo si rivolge al “noi” in cui si include, dispensando inviti, comandi e moniti. Assume il ruolo del portavoce di notizie scomode, terrificanti, che ritiene comunque giusto divulgare affinché ognuno sappia.

Già nel 1978, nell'articolo *Dello scrivere oscuro*, Levi ragionava infatti così: «Non è vero che il disordine sia necessario per dipingere il disordine; non è vero che il caos della pagina scritta sia il miglior simbolo del caos ultimo a cui siamo votati: crederlo è vizio tipico del nostro secolo insicuro».⁸⁷ La sua opera è sempre stata orientata verso la direzione opposta, verso il trapasso dall'oscuro al chiaro:⁸⁸ che si trattasse dei buchi neri nei cieli che «si convolgono perpetuamente invano» o del «buco nero di Auschwitz»⁸⁹ da cui aveva rischiato di essere inghiottito anche lui, Levi ha sempre creduto nel potere chiarificatore della parola, nella sicurezza della comunicazione cristallina. D'altronde, come

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ AM 843.

⁸⁸ Cfr. DOMENICO SCARPA, *Chiaro/oscuro*, in MARCO BELPOLTI (a cura di), *Riga 13. Primo Levi*, marcos y marcos, Milano, pp. 230-253.

⁸⁹ PS 1163-1165.

scrisse nella premessa a *Racconti e saggi* del 1986, altro non si considerava che «un uomo normale di buona memoria che è incappato in un vortice, che ne è uscito più per fortuna che per virtù, e che da allora conserva una certa curiosità per i vortici, grandi e piccoli, metaforici e materiali».⁹⁰

BIBLIOGRAFIA

- PIERPAOLO ANTONELLO, *Primo Levi e Charles Darwin*, in ROBERT GORDON, GIANLUCA CINELLI (eds.), *Innesti*, Peter Lang, Bern 2019, pp. 215-235.
- SIMONE ANDREA CAMILLI, *Versi dalle faglie: Primo Levi e la poetica della mimesi*, «*unaxotvñ*», 1, 2020, pp. 11-38.
- ANNA BALDINI, *Primo Levi e i poeti del dolore (da Giobbe a Leopardi)*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 5, 1, 2002, pp. 161-203.
- MARCO BELPOLTI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, Guanda, Parma 2015, e-book.
- ID., *Note ai testi. Storie naturali*, in PRIMO LEVI, *Opere complete*, a cura di MARCO BELPOLTI, vol. I, Einaudi, Torino 2016, pp. 1503-1510.
- ID., *Note ai testi. Ad ora incerta*, in PRIMO LEVI, *Opere complete*, a cura di MARCO BELPOLTI, vol. II, Einaudi, Torino 2016, pp. 1808-1819.
- FRANCESCO CASSATA, *Fantascienza?*, in FABIO LEVI E DOMENICO SCARPA (a cura di), *Lezioni Primo Levi*, Mondadori, Milano 2019, pp. 313-413.
- ALBERTO CAVAGLION, *Prefazione*, in MATTIA CRAVERO, *Non ci sono demoni. Primo Levi, il Doktor Pannwitz e due figure mitiche*, Mimesis, Milano 2021, pp. 9-10.
- ALBERTO CAVAGLION, PAOLA VALABREGA, “*Fioca e un po’ profana*”. *La voce del sacro in Primo Levi*, in FABIO LEVI, DOMENICO SCARPA (a cura di), *Lezioni Primo Levi*, Mondadori, Milano 2019, pp. 497-569.
- ROBERT GORDON, GIANLUCA CINELLI (eds.), *Innesti*, Peter Lang, Bern 2019.
- NUNZIO LA FAUCI, LILIANA TRONCI, “*Se questo è un uomo*”: *chimica della quarta e della prima persona*, in HEIKE NECKER (a cura di), *Prisma Levi*, ETS, Pisa 2015, pp. 61-94.
- PRIMO LEVI, *L’osteria di Brema*, Scheiwiller, Milano 1975.
- ID., *Ad ora incerta*, Garzanti, Milano 1984.
- ID., *Se questo è uomo*, a cura di ALBERTO CAVAGLION, Einaudi, Torino 2012.
- ID., *Opere complete*, a cura di MARCO BELPOLTI, 3 voll., Einaudi, Torino 2016-2018.
- VALERIA LOPES, *Dallo «Scientific American» ai versi di Primo Levi*, in ALBERTO CASADEI, FRANCESCA FEDI, ANNALISA NACINOVICH, ANDREA TORRE (a cura di), *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell’ADI (Pisa, 12-14 settembre 2019), ADI editore, Pisa 2021, pp. 1-12.
- EAD., *Poesia e cultura scientifica in Primo Levi*, in *Letteratura e scienza*, Atti delle *Rencontres de l’Archet* (Morgex, 16-21 settembre 2019), Fondazione “Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - onlus”, Torino 2021, pp. 169-175.
- EAD., “*Vizio di forma*”, “*Lilit*”, in ALBERTO CAVAGLION (a cura di), *Primo Levi*, Carocci, Roma 2023, pp. 91-111.

⁹⁰ RS 999.

Mattia Cravero
DALL'INIZIO ALLA FINE

- LORENZO MARCHESE, *La voce sommersa. Sulla poesia di Primo Levi dagli esordi all'“Osteria di Brema”*, «Italianistica», 45, 2, 2016, pp. 157-185.
- ID., *“Ad ora incerta” e altre poesie*, in ALBERTO CAVAGLION (a cura di), *Primo Levi*, Carocci, Roma 2024, pp. 197-215.
- ENRICO MATTIODA, *Teorie scientifiche e sapere poetico in Primo Levi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 184, 2009, pp. 17-50.
- ID., *Levi*, Salerno, Roma 2011.
- PIER VINCENZO MENGALDO, *Lingua e scrittura in Levi*, in PRIMO LEVI, *Opere*, a cura di MARCO BELPOLTI, Einaudi, Torino 1990, vol. III, pp. VI-LXXXIII.
- GIOVANNI PAMPALONI, *Cosmogonia*, «Caligrama», 5, 2000, pp. 197-211.
- PHILIP PEEBLES, DAVID WILKINSON, *The Primeval Fireball*, «Scientific American», 216, 6, 1967, pp. 28-37.
- SOFIA PELLEGRI, *Primo Levi e l'esperienza della poesia: testi e commento della raccolta “Ad ora incerta”*, Manni, Lecce 2022.
- TOMMASO PEPE, «Non credo che sia stato un viaggio inutile». Il percorso lirico di “Ad ora incerta” di Primo Levi, Tesi di laurea magistrale, relatrice: Gianfranca Lavezzi, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2011/2012.
- NICCOLÒ SCAFFAI, *Gli animali di Primo Levi. Straniamento, memoria e stereotipo (Tra “Storie naturali” e “I sommersi e i salvati”)*, «La modernità letteraria», 10, 2017, pp. 93-104.
- CESARE SEGRE, *Introduzione*, in PRIMO LEVI, *Opere*, a cura di MARCO BELPOLTI, Einaudi, Torino 1988, vol. II, pp. VII-XXXV.
- MARTIN REES, JOSEPH SILK, *The Origin of Galaxies*, «Scientific American», 222, 6, 1970, pp. 26-35.
- DOMENICO SCARPA, *Chiaro/oscuro*, in MARCO BELPOLTI (a cura di), *Riga 13. Primo Levi*, marcos y marcos, Milano 1997, pp. 230-253.
- ID., *Calvino, Levi e la scoperta letteraria dei buchi neri*, «Sinestesie», 4, 1-2, 2006, pp. 297-308.
- ID. (a cura di), *Il segno del chimico. Dialogo con Primo Levi*, Einaudi, Torino 2010.
- KIP THORNE, *The Search for Black Holes*, «Scientific American», 231, 6, 1974, pp. 32-43.



Share alike 4.0 International License